

Tra Esino e San Vicino

Architettura religiosa nelle Marche centrali (secoli XI-XIII)

Cristiano Cerioni

Rilievi di Rivio Lippi

Access Archaeology





ARCHAEOPRESS PUBLISHING LTD

Summertown Pavilion

18-24 Middle Way

Summertown

Oxford OX2 7LG

www.archaeopress.com

ISBN 978-1-80327-132-3

ISBN 978-1-80327-133-0 (e-Pdf)

© Cristiano Cerioni and Archaeopress 2021

Cover: Cingoli, Santi Quattro Coronati. Particolare della zona absidale

All rights reserved. No part of this book may be reproduced, stored in retrieval system, or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying or otherwise, without the prior written permission of the copyright owners.

This book is available direct from Archaeopress or from our website www.archaeopress.com

Ad Antonella,
Damiano e Chiara

*Così era allora!
Tutto ciò che cresceva
aveva bisogno di tanto tempo
per crescere;
e tutto ciò che finiva
aveva bisogno di lungo tempo
per essere dimenticato.*

(J. Roth, *La marcia di Radetzky*)

Sommario

Indice delle illustrazioni.....	III
Introduzione.....	1
Capitolo 1. Analisi stratigrafiche	12
S. Elena all'Esino.....	12
S. Urbano all'Esinante	33
S. Leopardo di Apiro	52
S. Nicolò di Apiro.....	54
S. Felicita di Apiro	57
S. Salvatore di Apiro	60
S. Francesco di Apiro	61
S. Salvatore di Valdicastro.....	63
S. Clemente all'Isola.....	79
S. Maria di Valfucina	84
S. Stefano in Ca' di Chiocco.....	93
S. Biagio in Valcarecce	96
Ss. Quattro Coronati	98
S. Maria di Grottafucile	108
Capitolo 2. Atlante cronotipologico delle murature.....	118
S. Elena all'Esino.....	120
S. Urbano all'Esinante	124
S. Leopardo di Apiro	126
S. Nicolò di Apiro.....	127
S. Felicita di Apiro	127
S. Salvatore di Apiro	128
S. Francesco di Apiro	129
S. Salvatore di Valdicastro.....	130
S. Clemente all'Isola.....	133
S. Maria di Valfucina	134
S. Stefano in Ca' di Chiocco.....	135
S. Biagio in Valcarecce	136
Ss. Quattro Coronati	137
S. Maria di Grottafucile	139
Atlante delle tecniche costruttive.....	141
Capitolo 3. Atlante cronotipologico delle aperture	144
S. Elena all'Esino.....	144
S. Urbano all'Esinante	145

S. Leonardo di Apiro	146
S. Nicolò di Apiro.....	146
S. Felicita di Apiro	147
S. Salvatore di Apiro	147
S. Francesco di Apiro	148
S. Salvatore di Valdicastro.....	149
S. Clemente all'Isola.....	150
S. Maria di Valfucina	151
S. Stefano in Ca' di Chiocco.....	151
S. Biagio in Valcarecce	152
Ss. Quattro Coronati	153
S. Maria di Grottafucile	154
Capitolo 4. Architettura, tecniche e artefici tra Esino e San Vicino	155
Bibliografia	177

Indice delle illustrazioni

1. Valle di S. Clemente e dislocazione degli edifici esaminati.....	6
2. Cingoli, S. Bonfilio	6
3. Serra S. Quirico, S. Elena all'Esino. Ingresso al sagrato.....	6
4. Apilo, S. Urbano all'Esinante. Abside centrale.....	7
5. Novafeltria (RN), Pieve di S. Pietro in Culto. Particolare del transetto ovest con i resti della chiesa romanica (a sinistra).....	7
6. Belforte all'Isauro (PU), Torre di Campo	7
7. S. Leo (RN), S. Igne. Particolare della parete sud	7
8. Serra S. Quirico, S. Elena all'Esino. La chiesa da nord-est	15
9. S. Elena all'Esino. Piante della chiesa e della cripta (rilievi di R. Lippi).	15
10. S. Elena all'Esino. Individuazione dei pilastri e dei prospetti (rilievo di R. Lippi).....	15
11. S. Elena all'Esino. L'interno visto da ovest.....	15
12. S. Elena all'Esino. Capitello della cripta.....	15
13. S. Elena all'Esino. Analisi stratigrafica della parete est (prospetto C) con le fasi costruttive.	16
14. S. Elena all'Esino. Particolare dell'abside.....	16
15. S. Elena all'Esino. Particolare dell'abside, angolo sud. Le pietre allineate formavano la lesena d'angolo dell'abside della S. Elena 1.....	16
16. S. Elena all'Esino. Zona superiore del lato est, sopra l'abside. A destra dell'allineamento verticale di pietre è visibile una porzione della parete di fase 1.....	17
17. S. Elena all'Esino. Pianta della cripta con le fasi costruttive.....	17
18. S. Elena all'Esino. Pilastro di fase 2 che si appoggia allo spigolo nord dell'abside della cripta.....	17
19. S. Elena all'Esino. Particolare di un pilastro della cripta. Il laterizio in primo piano mostra i segni dei distanziatori usati in fase di cottura.....	17
20. S. Elena all'Esino. Analisi stratigrafica della parete interna sud (prospetto H) con le fasi costruttive e il diagramma di Harris.	19
21. S. Elena all'Esino. Terzo pilastro della parete sud (pilastro 10) dove è evidente il riconfamento della zona inferiore.....	20
22. S. Elena all'Esino. Analisi stratigrafica della parete esterna sud (prospetto D) con le fasi costruttive.....	21
23. S. Elena all'Esino. Particolare della parete sud, terza campata. Si nota ancora il portale di fase 1 successivamente tamponato (USM H03).....	21
24. S. Elena all'Esino. Analisi stratigrafica della facciata (prospetto A) con le fasi costruttive.....	22
25. S. Elena all'Esino. Tecnica di rifinitura a doppia inclinazione della malta nella muratura di fase 2.....	22
26. S. Elena all'Esino. Particolare della parete sud.....	23
27. S. Elena all'Esino. Particolare della parete esterna sud (prospetto D). Sulla sinistra si può notare come la muratura di fase 4 copra quella di fase 2.	23
28. S. Elena all'Esino. Navata laterale sud, parete della terza campata. Tracce dell'arco che delimitava la volta a crociera.....	23
29. S. Elena all'Esino. Analisi stratigrafica della parete est (prospetto G) con le fasi costruttive.	24
30. S. Elena all'Esino. Parete esterna est, testata sud (fase 3). Particolare della rifinitura della malta....	24

31. S. Elena all'Esino. Prospetti est, sud ed ovest. A: altezza delle volte che coprivano la navata laterale; B: livello del pavimento dei matronei (S. Elena 2); C: livello del presunto ballatoio in controfacciata; D: quota del davanzale delle finestre della parete sud; E: posizione della finestra tamponata visibile nella parete orientale.....	25
32. S. Elena all'Esino. Testata sud della parete di fondo. Sono visibili le tracce di un arco che attesta l'originaria presenza di una volta a crociera.....	25
33. S. Elena all'Esino. Zona superiore della parete sud del presbiterio. In alto è visibile la finestra tamponata.	25
34. S. Elena all'Esino. Lato ovest del pilastro 10 (fase 4) dove si può notare la particolare rifinitura della malta. ..	25
35. S. Elena all'Esino. Particolare della seconda e terza campata della navata sud con la restituzione delle fasi di costruzione.....	26
36. S. Elena all'Esino. Particolare di uno degli archi superiori della navata centrale.	26
37. S. Elena all'Esino. Particolare del terzo pilastro nord della navata centrale (pilastro 17). In alto la lesena del lato ovest si allarga fino a giungere a filo con l'arco di fase 2.....	26
38. S. Elena all'Esino. Parete interna sud, muro di fase 4 con due diverse tecniche di rifinitura della malta.	28
39. S. Elena all'Esino. Restituzione grafica delle principali fasi della chiesa.	29
40. S. Elena all'Esino. Terzo pilastro sud della navata centrale, lato nord del saliente ovest, sopra la mensola posizionato sopra il capitello. 1: malta di fase 2; 2: malta di fase 4, tipo B	29
41. S. Elena all'Esino, terza campata sud. Visualizzazione dei punti d'imposta dell'arco di valico di fase 2.	29
42. Sant'Elena all'Esino. Restituzione ipotetica della sezione della chiesa di fase 2.	30
43. S. Elena all'Esino. Particolare della controfacciata. In alto sono evidenziate le buche pontaie tamponate; in basso, più grandi, le buche dove presumibilmente alloggiavano le travi per il ballatoio ligneo.....	30
44. S. Elena all'Esino. Restituzione della S. Elena 2, con i matronei, il ballatoio di collegamento e il tramezzo supposto da Piva.....	32
45. S. Elena all'Esino. Capitello della chiesa di fase 2.....	32
46. Apilo, S. Urbano. La zona absidale.	35
47. S. Urbano all'Esinante, coro, abside sud. Iscrizione del 1101.....	35
48. S. Urbano all'Esinante. Pianta della chiesa (da Studio tecnico Gruppo Marche - Macerata 2006, con modifiche).	35
49. S. Urbano all'Esinante. La chiesa dei laici vista da sud-ovest.	36
50. S. Urbano all'Esinante. Il coro visto da nord-ovest.	37
51. S. Urbano all'Esinante. La cripta vista da nord-ovest	38
52. S. Urbano all'Esinante. Capitelli: scena di combattimento (in alto); cavaliere tra due animali (in basso) (foto R. Lippi)	38
53. S. Urbano all'Esinante. Parte centrale della facciata. Analisi stratigrafica con le fasi costruttive....	38
54. S. Urbano all'Esinante. Schema della facciata della chiesa romanica	39
55. S. Urbano all'Esinante. Portale della chiesa. Particolare del lato nord. Le frecce indicano i punti in cui il portale gotico si appoggia alla muratura romanica.....	39
56. S. Urbano all'Esinante. Particolare della facciata a sinistra del portale.....	39
57. S. Urbano all'Esinante. Parete divisoria tra la prima e la seconda campata del collaterale nord. Rilievo e analisi stratigrafica.	41
58. S. Urbano all'Esinante. La navata laterale nord della chiesa dei laici vista da ovest. Tra il pilastro e la parete si vedono le strutture di rinforzo aggiunte forse nel XIII secolo.....	42
59. S. Urbano all'Esinante. Restituzione ipotetica delle modifiche avvenute tra la prima e la seconda campata della navata laterale nord.	43

60. S. Urbano all'Esinante. Parete esterna nord della navata centrale del coro in corrispondenza della prima campata.....	43
61. S. Urbano all'Esinante. Analisi stratigrafica della parete nord della navata centrale, con le fasi edilizie.....	44
62. S. Urbano all'Esinante. La zona absidale in una foto dei primi anni del XX secolo (Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-33, B. 152. Su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo).46	46
63. S. Urbano all'Esinante. Particolare del lato ovest del tramezzo, con le decorazioni in stucco e un affresco del XV secolo che raffigura S. Urbano.....	46
64. S. Urbano all'Esinante. Decorazione con motivi a fasci. Da sinistra in alto: a. tramezzo; b. cornice della parete sud del coro; c. abside laterale nord; d. parete esterna est; e. parete esterna sud del coro.47	47
65. S. Urbano all'Esinante. Capitelli del coro rispettivamente del pilastro sinistro e del pilastro destro.	47
66. S. Urbano all'Esinante. L'ambone (a destra) si appoggia al pilastro di età romanica.	49
67. S. Urbano all'Esinante. Parete nord della navata centrale del coro (a sinistra) e quella della chiesa dei laici (a destra). Si nota molto bene la sovrapposizione più irregolare della seconda che è successiva...49	49
68. S. Urbano all'Esinante, parete sud nella navata centrale. A sinistra la chiesa dei laici, a destra la torre. La muratura della prima si appoggia a quella della torre, che dunque è precedente.	50
69. S. Urbano all'Esinante. Angolo sud-ovest della chiesa dei laici. Presenza di una porta o finestra tamponata e parzialmente coperta dalla volta a botte.....	50
70. S. Urbano all'Esinante. Angolo sud-ovest del coro. In alto l'oculo del tramezzo.	50
71. S. Urbano all'Esinante. Sommità del tramezzo, lato ovest. Restituzione della posizione dell'oculo sulla base dei conci superstiti	50
72. S. Urbano all'Esinante. Analisi stratigrafica della parete nord della torre di facciata con le fasi edilizie.....	51
73. S. Urbano all'Esinante, sezione est-ovest. Fasi costruttive successive a quella romanica (da Studio tecnico Gruppo Marche - Macerata 2006, con modifiche).	51
74. Apilo, S. Leopard. La chiesa vista da sud-ovest.	53
75. S. Leopard. Pianta della chiesa attuale e restituzione della pianta originaria (da Simoncini 2007, con modifiche).	53
76. S. Leopard. Ortofoto della parete ovest con l'originario portale d'ingresso.....	53
77. Apilo, S. Nicolò. Interno visto da est.	55
78. S. Nicolò. Facciata della chiesa.....	56
79. S. Nicolò. Pianta della chiesa (rilievo di R. Lippi).....	56
80. S. Nicolò. Restituzione della chiesa del 1252.	56
81. S. Nicolò. Il coro della chiesa visto da nord-ovest. A destra la porta che comunicava con gli ambienti monastici.	56
82. S. Nicolò. Particolare dell'angolo sud-ovest del coro con le tracce dello spigolo della originaria volta a crociera.....	56
83. Apilo, S. Felicita. Parete sud della chiesa.....	58
84. S. Felicita. Pianta della chiesa (rilievo di R. Lippi).	58
85. S. Felicita. Tebaldo (?), particolare del portale con l'iscrizione del 1256.....	59
86. S. Felicita. Graffito inciso nell'intradosso dello stipite destro con l'immagine di un uomo e di un castello merlato.....	59
87. S. Felicita. Graffito inciso nell'intradosso dello stipite sinistro con l'immagine di un edificio murato e porta.....	59
88. Apilo, S. Salvatore. La chiesa e il portale visti da nord-ovest.....	60
89. S. Salvatore. Particolare del portale.....	60
90. Apilo, S. Francesco. Particolare della facciata.	61

91. S. Francesco. Rilievo della fascia capitellare	62
92. S. Francesco. Particolare del portale	62
93. Fabriano, S. Salvatore di Valdicastro. Pianta e sezione della cripta (rilievi di R. Lippi).....	65
94. S. Salvatore di Valdicastro. Navata centrale della cripta vista da ovest (foto di R. Lippi).	65
95. S. Salvatore di Valdicastro. Pianta della cripta (R. Lippi) e della chiesa (da Mariano 1995, con modifiche) con le principali fasi costruttive.	65
96. S. Salvatore di Valdicastro. Pianta dell'abbazia (da Mariano 1995).	65
97. S. Salvatore di Valdicastro. Il presbiterio visto da sud-ovest.	66
98. S. Salvatore di Valdicastro, cripta. Navata centrale, zona occidentale (foto di R. Lippi).....	66
99. S. Salvatore di Valdicastro, cripta. Particolare del secondo pilastro sud con tracce della pavimentazione originaria.....	67
100. S. Salvatore di Valdicastro, cripta. Rilievo della parete nord. In giallo la parte aggiunta nel 1262.....	67
101. S. Salvatore di Valdicastro, cripta. Particolare della parete nord della navata centrale.	70
102. S. Salvatore di Valdicastro, cripta. Navata centrale. Punto di raccordo tra la volta a botte e la voltina a crociera	70
103. S. Salvatore di Valdicastro, cripta. Volta a crociera est della navata centrale. Le frecce indicano i punti in cui l'intonaco del 1262 va a coprirne uno steso precedentemente.	70
104. S. Salvatore di Valdicastro, cripta. Navata laterale nord. Tracce di alloggiamento di un probabile cancello che separava la zona dell'altare dal collaterale. Le stesse tracce sono rimaste nella testata del collaterale sud	70
105. S. Salvatore di Valdicastro. Analisi stratigrafica della parete est	71
106. S. Salvatore di Valdicastro. Arco trionfale della chiesa con l'iscrizione del 1262	72
107. S. Salvatore di Valdicastro. Particolare della parete sopra l'abside laterale sud.....	72
108. S. Salvatore di Valdicastro. Analisi stratigrafica della chiesa vista da nord-ovest	73
109. S. Salvatore di Valdicastro. Particolare della parete est sopra l'abside laterale nord.	73
110. S. Salvatore di Valdicastro, cripta. Lato nord dell'abside, con l'evidente taglio verticale dove la struttura del 1262 (a destra) si appoggia a quella più antica.....	76
111. S. Salvatore di Valdicastro. Rappresentazione dell'abbazia di Valdicastro nel XVIII secolo (da Mittarelli e Costadoni 1755).	76
112. S. Salvatore di Valdicastro. Abside laterale sud.....	77
113. S. Salvatore di Valdicastro. Particolare dell'abside laterale nord. Sotto il filare di laterizi si conserva la muratura del 1262.....	77
114. S. Salvatore di Valdicastro. Tratto di parete tra l'abside sud (a sinistra) e quella centrale.....	77
115. S. Salvatore di Valdicastro. Abside nord.	77
116. S. Salvatore di Valdicastro. Particolare del lato orientale. Le pietre della testata sud si appoggiano all'abside laterale sud.....	78
117. S. Salvatore di Valdicastro. Punto di contatto tra l'abside laterale sud (a destra) e la testata sud. La malta è contestuale ai due muri.	78
118. S. Salvatore di Valdicastro. La parete sud della navata (a sinistra) si appoggia al muro del transetto.....	78
119. S. Salvatore di Valdicastro. Parete nord della navata. Stipite di finestra in laterizi, realizzata in rottura di muro, su cui si appoggia il muro risalente al 1799.....	78
120. S. Severino Marche, S. Clemente all'Isola. Pianta della chiesa (rilievo di R. Lippi).	81
121. S. Clemente all'Isola. La chiesa vista da sud-est.....	81
122. S. Clemente all'Isola. L'interno della chiesa visto da ovest.....	81
123. S. Clemente all'Isola. Analisi stratigrafica e rilievo della parete sud della chiesa. In rosso i mattoni.	82
124. Ancona, S. Ciriaco. Particolare della parete estrna nord.....	83

125. S. Clemente all'Isola. Parete sud. In tratteggio i muri di prima fase.	83
126. S. Severino Marche, S. Maria di Valfucina. Veduta della chiesa da sud-ovest.....	86
127. S. Maria di Valfucina. Pianta della cripta. In alto restituzione della planimetria originaria; in basso la situazione attuale (rilievi di R. Lippi).	86
128. S. Maria di Valfucina, cripta. Volta a crociera della navata sud, seconda campata vista da ovest... <td>86</td>	86
129. S. Maria di Valfucina, cripta. Abside vista da nord-ovest.....	87
130. S. Maria di Valfucina, cripta. Zona sud dell'abside vista da ovest.	87
131. S. Maria di Valfucina, cripta. La navata nord vista da est. Sullo sfondo l'ingresso originario, a sinistra l'ossario, a destra il pilastro del XIII secolo.	87
132. S. Maria di Valfucina. Analisi stratigrafica della parete nord.....	88
133. S. Maria di Valfucina, cripta. Rilievo della parete nord.....	90
134. S. Maria di Valfucina, cripta. Semicolonna della parete nord.....	91
135. S. Maria di Valfucina, cripta. Capitello con busto antropomorfa (angelo?)..	91
136. S. Maria di Valfucina, cripta. Capitello con testa di toro.....	91
137. S. Maria di Valfucina, facciata. Iscrizione con la data del 1267.....	91
138. S. Maria di Valfucina. Restituzione ipotetica della chiesa di XIII secolo.	92
139. S. Maria di Valfucina. Particolare della parete esterna nord. Analisi stratigrafica e diagramma di Harris.	92
140. S. Maria di Valfucina. Rilievo (XI secolo?) reimpiegato nella parete esterna dell'abside.....	92
141. Apiro, S. Stefano in Ca' di Chiocco. La chiesa vista da nord-ovest.....	94
142 S. Stefano in Ca' di Chiocco. Pianta della chiesa (rilievo di R. Lippi).....	94
143. S. Stefano in Ca' di Chiocco. Portale d'ingresso.	94
144. S. Stefano in Ca' di Chiocco. Parete sud con le tracce di archi.	95
145. S. Stefano in Ca' di Chiocco. Restituzione ipotetica della chiesa originaria.....	95
146. S. Stefano in Ca' di Chiocco. Particolare del saliente d'angolo a sinistra dell'abside.....	95
147. Cingoli, S. Biagio in Valcarecce. La chiesa vista da sud-est.....	97
148. S. Biagio in Valcarecce. Architrave di portale con l'iscrizione del 1214 (da Cherubini 2001).	97
149. S. Biagio in Valcarecce. Ortofoto della parete est. In evidenza la muratura di fase 1.	97
150. Cingoli, Ss. Quattro Coronati. La zona presbiteriale vista da ovest prima dei restauri.....	100
151. Ss. Quattro Coronati. Pianta della chiesa (rilievo di R. Lippi).....	100
152. Ss. Quattro Coronati. Analisi stratigrafica della parete esterna orientale (foto R. Lippi).....	100
153. Ss. Quattro Coronati. Analisi stratigrafica della parete esterna nord.	101
154. Ss. Quattro Coronati. Parete sud del presbiterio.	101
155. Ss. Quattro Coronati. Parete nord del presbiterio.	103
156. Ss. Quattro Coronati. Abside nord.....	103
157. Ss. Quattro Coronati. Analisi stratigrafica della facciata.....	104
158. Ss. Quattro Coronati. Zona ovest della parete nord (foto R. Lippi).....	104
159. Ss. Quattro Coronati. Particolare di arco monolitico appartenuto alla chiesa romanica (fase 1) reimpiegato nella parete nord (foto R. Lippi).	104
160. Ss. Quattro Coronati, facciata. Particolare dell'iscrizione con il nome di <i>Amico magister</i>	104
161. Ss. Quattro Coronati. Particolare del lato sud della facciata.....	105
162. Ss. Quattro Coronati. Finestra dell'abside centrale asportata qualche anno fa (foto R. Lippi).	105
163. Ss. Quattro Coronati. Particolare del bassorilievo che decorava la finestra dell'abside maggiore (foto R. Lippi).....	105
164. Ss. Quattro Coronati. Restituzione ipotetica della chiesa di epoca romanica (fase 1).....	106

165. Ss. Quattro Coronati. Rocchio di semicolonna situato in prossimità della chiesa.	107
166. Ss. Quattro Coronati. Rocchio di colonna un tempo conservato all'interno della chiesa (foto R. Lippi).	107
167. Genga, S. Maria di Grottafucile. Le rovine della chiesa viste da nord-ovest.	110
168. S. Maria di Grottafucile. Pianta del complesso e ipotetiche fasi costruttive.....	110
169. S. Maria di Grottafucile. Particolare dell'ambiente B visto da nord-est.	110
170. Pianta dell'eremo (da Ranaldi 1896).	110
171. S. Maria di Grottafucile. Analisi stratigrafica della parete esterna nord dell'ambiente B.	111
172. S. Maria di Grottafucile. La parete rocciosa che delimita l'eremo a sud. Si possono notare le buche per l'alloggiamento di travi ed un ambiente scavato.....	111
173. S. Maria di Grottafucile. Analisi stratigrafica della parete di fondo dell'ambiente C (sala capitolare?).	112
174. S. Maria di Grottafucile. Angolo sud-est dell'ambiente C.....	114
175. S. Maria di Grottafucile. Restituzione ipotetica delle fasi di sviluppo dell'eremo.	114
176. S. Maria di Grottafucile. Angolo nord-est dell'ambiente C.	115
177. S. Maria di Grottafucile. Finestra aperta in rottura di muro nella parete est dell'ambiente C.	115
178. S. Maria di Grottafucile. Parete ovest dell'ambiente C (secolo XVI).....	115
179. Sezioni longitudinale e trasversale della chiesa (da Ranaldi 1896).	116
180. S. Elena all'Esino. Tipi murari.	121
181. S. Urbano all'Esinante. Tipi murari.....	124
182. S. Leonardo di Apiro. Tipi murari.....	126
183. S. Nicolò di Apiro. Tipi murari.	127
184. S. Felicita di Apiro. Tipi murari.	127
185. S. Salvatore di Apiro. Tipi murari.....	128
186. S. Francesco di Apiro. Tipi murari.....	129
187. S. Salvatore di Valdicastro. Tipi murari.	130
188. S. Clemente all'Isola. Tipi murari.	133
189. S. Maria di Valfucina. Tipi murari.	134
190. S. Stefano in Ca' di Chiocco. Tipi murari.	135
191. S. Biagio in Valcarecce. Tipi murari.	136
192. Ss. Quattro Coronati. Tipi murari.	137
193. S. Maria di Grottafucile. Tipi murari.	139
194. Atlante delle tecniche costruttive.	142
195. Distribuzione delle tecniche costruttive dall'XI al XVI secolo.	143
196. S. Elena all'Esino. Tipi aperture.	144
197. S. Urbano all'Esinante. Tipi aperture.	145
198. S. Leonardo di Apiro. Tipi aperture.	146
199. S. Nicolò di Apiro. Tipi aperture.	146
200. S. Felicita di Apiro. Tipi aperture.	147
201. S. Salvatore di Apiro. Tipi aperture.	147
202. S. Francesco di Apiro. Tipi aperture.	148
203. S. Salvatore di Valdicastro. Tipi aperture.	149
204. S. Clemente all'Isola. Tipi aperture.	150
205. S. Maria di Valfucina. Tipi aperture.	151
206. S. Stefano in Ca' di Chiocco. Tipi aperture.	151

207. S. Biagio in Valcarecce. Tipi aperture.....	152
208. Ss. Quattro Coronati. Tipi aperture.....	153
209. S. Maria di Grottafucile. Tipi aperture.	154
210. San Leo, duomo. Facciata nord del transetto. Originariamente la finestra fungeva come ingresso.....	159
211. San Leo, duomo. Restituzione grafica del ballatoio ligneo posto nel braccio settentrionale della chiesa, sulla base delle mensole e delle buche di palo.	159
212. S. Salvatore di Valdicastro. Sarcofago tardo antico.	159
213. S. Salvatore di Valdicastro. Particolare del sarcofago con la grata che chiude la <i>fenestella</i> (foto R. Lippi).	159
214. Villars-Saint-Marcellin (Haute-Marne). Sezione della cripta prima dei restauri del XIX secolo. A sinistra il sepolcro rialzato (da Sapin 2014).	159
215. Sestino, Pieve di S. Pancrazio. Pianta della cripta con le diverse fasi di costruzione.....	159
216. S. Salvatore di Valdicastro. Restituzione grafica della cripta con la collocazione ad occidente del sarcofago	160
217. S: Salvatore di Valdicastro, cripta. Navata centrale, lato ovest. Risarcimento della volta a botte accanto alla volta a crociera.....	160
218. Carassai (AP), S. Angelo in Piano. La cripta vista da nord-ovest.	160
219. S. Elena all'Esino. Individuazione delle due diverse tipologie di stesura della malta nelle strutture di fase 4.	164
220. Motivo a zig-zag: S. Elena all'Esino, S. Salvatore di Valdicastro, S. Filippo di Cingoli, S. Lorenzo di Cingoli, S. Salvatore di Apiro, S. Emidio di Staffolo.....	164
221. Motivo a losanghe: S. Nicolò di Apiro, S. Felicita di Apiro e S. Salvatore di Valdicastro.....	165
222. Decorazione a palmette: S. Salvatore di Apiro; S. Urbano all'Esinante; S. Esuperanzio a Cingoli; S. Francesco a Cingoli; S. Emidio a Staffolo.....	165
223. Motivo a quadrati con diagonali in rilievo: S. Salvatore di Valdicastro e S. Francesco a Staffolo..	166
224. Decorazione a spirale: S. Salvatore di Valdicastro e S. Esuperanzio di Cingoli.....	166
225. Motivo a dentelli: S. Urbano all'Esinante, S. Elena all'Esino, Ss. Quattro Coronati, S. Salvatore di Valdicastro, S. Esuperanzio e S. Lorenzo di Cingoli.....	166
226. Cingoli, S. Esuperanzio. <i>Iacobus</i> , rilievi della lunetta e iscrizione con la data del 1296.....	167
227. S. Urbano all'Esinante. Particolare della finestra del coro, parete nord.....	167
228. S. Urbano all'Esinante. Coro, navata centrale, parete sud. Cornice scolpita.....	171
229. Bourges (Cher), coro della cattedrale, cappella della Santa Croce. Funerale di S. Maria Egiziaca, 1210-1215. (Tratto dal sito «photos-eglises.fr», per gentile concessione di E. Monnier-Couedor).	171
230. S. Salvatore di Valdicastro. Pianta della chiesa con la posizione dei rilievi scolpiti e del finto oculo.	171
231. Valdicastro, S. Salvatore. Transetto, volta del braccio sud. Tebaldo (?), rilievo scolpito (foto R. Lippi).	175
232. Valdicastro, S. Salvatore. Transetto, volta del braccio nord. Tebaldo (?), rilievo scolpito (foto R. Lippi).	175
233. Valdicastro, S. Salvatore. Finto oculo nella crociera centrale del transetto (foto R. Lippi).	175
234. S. Urbano all'Esinante. Posizione degli oculi, della finestra nord e del bassorilievo con figura giacente.	176
235. S. Urbano all'Esinante. Incisione con motivo a cerchio delimitato da due strette fasce a falso intreccio.....	176
236. S. Urbano all'Esinante, cripta. Graffiti.....	176

Introduzione

L'obiettivo di questa ricerca¹ è lo studio della produzione architettonica di ambito religioso nei suoi aspetti storici e materiali, maturata tra il Mille e la fine del XIII secolo in quella che fin dal Medioevo le carte definiscono “Valle di S. Clemente”, la quale «altro non è, che quello spazio che passa da’ Monti, che si uniscono al Sanvicino a que’ colli, che sovrastano Apiro».² Si trattava di un distretto «di diretta amministrazione» nel quale il potere era esercitato dalle autorità provinciali «siano di obbedienza pontificia o imperiale».³ La valle ha derivato il proprio nome dall'abbazia (che dal XIII secolo è diventata pieve) di S. Clemente e dalla vicina Isola di S. Clemente, situate nella valle del Musone, e comprendeva, inoltre, Valdicastro e la valle dell'Esinante fino all'altezza di Domo.⁴ Compare per la prima volta in un documento del 1199 dove, accanto ad alcuni comuni e signori, vengono citati gli «homines Vallis Sancti Clementis».⁵ Secondo Villani «il riferimento alla comunità degli *homines* e non ai castelli rinvia ad una organizzazione comunitaria prettamente rurale, precedente l'incastellamento stesso».⁶

Questo territorio, che ricadeva nella diocesi di Camerino, è disseminato ancora oggi di edifici religiosi in buona parte integri e ben leggibili nelle articolazioni stratigrafiche: dai monasteri dell'area del S. Vicino (S. Maria di Valfucina, S. Salvatore di Valdicastro e S. Clemente all'Isola), all'abbazia di S. Urbano, e quindi alle chiese che circondavano il castello di Apiro (fig. 1). Si tratta di un campo di ricerca relativamente vasto dal quale emergono vicende architettoniche complesse, per misurare le quali è stato opportuno allargare l'indagine alle esperienze che si sono affermate in senso sincronico in un'area più estesa che lambisce il ricco contesto urbano di Cingoli e il territorio più orientale di Fabriano, allo scopo di determinare in che misura abbiano interagito le diverse tradizioni costruttive, quale sia stata diacronicamente la loro evoluzione dall'età romanica a quella gotica, e dunque come si sia modellata la circolazione delle maestranze al suo interno.⁷

Le schede sulle chiese di S. Biagio in Valcarecce, i Ss. Quattro Coronati e l'eremo di Grottafucile hanno potuto saggiare il ruolo esercitato dagli artefici cingolani, la cui presenza pervade l'architettura duecentesca della valle, soprattutto nel settore meridionale (S. Salvatore di Valdicastro e forse S. Clemente), ma non solo (Staffolo, ad esempio); e quello delle maestranze di area fabrianese, la cui attività risulta molto più occasionale, legata prevalentemente alla committenza silvestrina (chiesa di S. Bonfilio a Cingoli ed eremo di Grottafucile) (fig. 2). La chiesa di S. Elena invece, situata in prossimità del fiume Esino, nasconde una articolatissima storia costruttiva che trova pochi confronti nell'architettura medievale delle Marche, offrendo, tra l'altro, interessanti spunti di riflessione circa la presenza di maestranze non locali nella Vallesina in età medievale.⁸

Quest'area è segnata in buona parte dal torrente Esinante, che traccia una stretta vallata dalle pendici del monte San Vicino, dove il corso d'acqua nasce, al fiume Esino. Poche decine di chilometri quadrati

¹ Ringrazio il Comune di Apiro, le Diocesi di Camerino e di San Leo-Montefeltro, l'Arcidiocesi di Ancona-Osimo, la Congregazione Silvestrina, l'Archivio Centrale dello Stato e infine i proprietari degli immobili che sono oggetto di studio in questo volume.

² Turchi 1792: 137. La valle aveva una curia dove risiedeva un conte che aveva il compito di amministrare la giustizia: Marchegiani 1972: 230.

³ Maire Vigueur 1996: 395.

⁴ Villani 2005: 176-177.

⁵ Villani 2005: 177.

⁶ Marchegiani 1972: 233; Villani 2005: 177. Si veda anche Maire Vigueur 1996: 395-398.

⁷ Sull'organizzazione dei cantieri edili e sulla caratterizzazione delle maestranze in epoca medievale: Pinto 1984; Kimpel 1995; Castelnuovo, Sergi 2003; Cagnana 2008; Somma 2010; Greppi 2016. Uno studio della ‘filiera’ della produzione edile in chiave di ‘archeologia leggera’ su scala territoriale si ha in: Pruno 2018.

⁸ Per ricerche territoriali di archeologia degli elevati: Cagnana 1997; Cantino Wataghin 1997; Quirós Castillo 2002; Bianchi 2003a e 2003b; Nucciotti 2010. Per le Marche: Cerioni e Di Carpegna Falconieri 2012; Cerioni 2013.

che contano una sorprendente concentrazione di insediamenti religiosi. Costeggiata ad ovest da piccoli castelli come Castellaro, Rotorcio, Domo, e ad est da stanziamenti che hanno trovato migliori condizioni per un più sostenuto sviluppo - alcuni di fondazione medievale, come Apiro,⁹ altri risalenti all'età romana quali Cupramontana e Cingoli¹⁰ - quest'area nel corso del Medioevo è stata la culla di esperienze di grande rilevanza storica e religiosa, dall'eremitismo romualdino al monachesimo silvestrino. Una 'vocazione' ancora feconda nel XVI secolo, quando Paolo Giustiniani fondava nei pressi di Cupramontana uno dei primi eremi della Congregazione camaldolesa di Monte Corona¹¹ e, pochissimi anni dopo, i frati Cappuccini tenevano il loro primo capitolo generale in una piccola chiesetta del S. Vicino¹².

Alcuni cenni storici

La diffusione del monachesimo nella Vallesina¹³ risale probabilmente al VII secolo ma ben poco si conosce dei secoli che precedono il Mille poiché sono scarse le fonti scritte e pressochè inesistenti quelle archeologiche. Presumibilmente l'arrivo dei longobardi ebbe «il carattere di una vera devastazione» destinando l'alta Vallesina a rimanere «estranea al risveglio generale della vita monastica»¹⁴ incoraggiato dall'abbazia di Farfa nel secolo VIII, anche se la decadenza delle città e la regressione demografica erano in atto da tempo.¹⁵

Le notizie sulle origini altomedievali di alcune abbazie affondano a volte nella leggenda, o sono, allo stato dei fatti, non documentabili. È il caso di S. Maria di Chiaravalle della Castagnola, la cui presunta fondazione da parte della regina Teodolinda non è suffragata da alcun dato accertato,¹⁶ oppure di S. Maria di Valdisasso, che secondo la tradizione venne fondata nell'VIII secolo da Alberto dei Sassi, un signore del luogo, come monastero privato (*Eigenkloster*).¹⁷ Quello che sappiamo è che il cenobio viene citato nei documenti non prima del XII secolo, in relazione con una comunità femminile che più tardi risulta trasferita a Fabriano.¹⁸ I recenti scavi svolti all'interno della chiesa¹⁹ e l'analisi dei muri dell'antico chiostro riportato alla luce pochi anni orsono,²⁰ non hanno intercettato strutture o reperti che possano essere datati a prima dei secoli XI-XII. L'abbazia di S. Vittore alle Chiuse²¹ e quella di S. Maria d'Appennino²² nascono attorno al Mille, mentre per altre, come S. Urbano e S. Maria di Valfucina, si può soltanto dire che i documenti di pieno XI secolo mostrano abbazie già ben strutturate e dunque di non recentissima fondazione.²³

⁹ L'attuale castello di Apiro nasce agli inizi del XIII secolo come «Castrum novum Pire» che in breve tempo soppianta il «Castrum antiquum Pire», di cui non si conosce l'esatta ubicazione: Marchegiani 1972: 231-238. Si veda anche: Turchi 1792: 143-144; Bevilacqua 1999: 15-17.

¹⁰ L'antica *Cingulum* si trovava in corrispondenza dell'attuale borgo di S. Lorenzo. Un primo *castrum* («castrum vetus») comparso in un momento impreciso e documentato per la prima volta nel 1161, corrispondeva all'area più meridionale ed elevata dell'attuale centro abitato. La prima menzione di un «castrum novum», posto più a nord, risale al 1218. Su Cingoli romana: Dall'Aglio 1986; Paci 1986; Marchegiani 1994; Marchegiani 2003; Marchegiani 2004; Rainini 2011: 36-58. Sulla nascita ed evoluzione del castello: Bernardi Saffiotti 2005; Bartolacci 2017.

¹¹ Mariano 1997.

¹² Sassi 1961.

¹³ Per un quadro generale del monachesimo benedettino nella Vallesina: *Aspetti e problemi* 1982; Paoli 1990a; Gregoire 1992; Cherubini 1992; Neri 2007; Paoli e Morosin 2014. Una panoramica più ampia si ha in: Giorgi 2019. Sugli insediamenti longobardi in Vallesina: Cherubini 1983.

¹⁴ Paoli 1990a: 79.

¹⁵ Alfieri 1983: 29-30; Bernacchia 1997: 12.

¹⁶ Barsanti 1999. Doti (Doti 2007: 358) fa riferimento alla *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, nella quale però non si trova citata alcuna chiesa che possa essere confusa con Chiaravalle della Castagnola. Si veda anche: Albino Savini 1984: 61; Cherubini 2001: 220; Carletti 2008.

¹⁷ Paoli 1990d: 329.

¹⁸ Paoli 1990d: 330.

¹⁹ Venanzoni, Motta, Traversari, Gruppioni 2018.

²⁰ Cerioni 2010. Le indagini, rivolte alle strutture murarie in elevato, sono state condotte da chi scrive su richiesta di Padre Ferdinando Campana, allora parroco presso la parrocchia della Trasfigurazione di Valleremita.

²¹ Sassi 1929-1930; Sassi 1962; Archetti Giampaolini 1992; Sahler 1993; Paoli e Morosin 2014.

²² Sassi 1929; Paoli 1990b.

²³ Per S. Urbano: Turchi 1762, Appendice: XX. Per Valfucina: Borri 1982: 7; Borri 1990: 75-76.

Di Valdicastro si parlerà a lungo in questo volume. Che qui esistesse una comunità religiosa femminile servita da una piccola chiesa nei primissimi anni dell'XI secolo (e probabilmente già nel X) si sa per certo da Pier Damiani.²⁴ Ma di quell'insediamento non sembra essere rimasto nulla, almeno in elevato. Soltanto la cripta lascia aperto qualche dubbio: la struttura complessiva risale all'XI secolo,²⁵ ma non si può escludere che alcuni brani murari, realizzati con una tecnica più approssimativa, appartengano ad una costruzione precedente.

Anche nella Vallesina la fondazione delle abbazie si lega all'iniziativa di alcune famiglie comitali che tra X e XI secolo approfittarono dello sfaldamento dell'autorità centrale imperiale per estendere il loro potere sull'intera area, in particolare a danno dell'abbazia di Farfa che qui aveva numerosi possedimenti.²⁶ Questi uomini parteciparono a quel movimento di portata europea che innescò un profondo rinnovamento nella gestione delle risorse naturali e che determinò la nascita di un nuovo paesaggio architettonico, mettendo in moto il processo di incastellamento e patrocinando la fondazione di abbazie – tra cui S. Salvatore di Valdicastro, S. Elena all'Esino, S. Urbano – per motivi devozionali, certo, ma anche per questioni di prestigio, per legittimare usurpazioni²⁷ e per affrancarsi dai poteri del vescovo e del marchese di Camerino;²⁸ un processo che si interseca con i tentativi di riforma della vita monastica avanzati da Romualdo²⁹ e con le vicende storiche legate alla lotta tra papato ed impero, che vede la diocesi di Camerino schierata sul fronte imperiale almeno fino al tramonto dell'XI secolo.

A partire dal XII e per tutto il XIII secolo un nuovo e irresistibile protagonista, il comune, entra in conflitto con le istituzioni monastiche per il controllo del territorio, destabilizzando l'assetto signorile su cui si fondeva l'economia delle abbazie, e contendendo le principali strutture di dominio e di organizzazione del territorio, ovvero i castelli: è il caso, tra i tanti, di Castelsanturbano, su cui avevano potere i monaci di S. Urbano, che nel XIII secolo viene reclamato dal comune di Apiro con violenze e devastazioni ai danni del castello e del monastero;³⁰ o di Elcito, un castello eretto forse su iniziativa del monastero di Valfucina da cui dipendeva, che alla fine della seconda metà del Duecento entra nelle mire del comune di San Severino, nei riguardi del quale gli abitanti di Elcito si sottomettono quando Valfucina non si dimostra più in grado di offrire una valida protezione.³¹ L'incapacità di adeguarsi alla nuova economia di mercato, amplificata dall'isolamento geografico che non permette a molte abbazie di avvantaggiarsi degli scambi commerciali promossi dai comuni,³² e infine la diffusione degli Ordini mendicanti, legati alla rinascita delle città, condannano il mondo monastico ad un declino che diventa poco alla volta irreversibile.

Viene da chiedersi quanto questa fragilità economica abbia inciso sulle modalità di costruzione di alcune delle chiese qui studiate. Le analisi condotte sulle strutture murarie hanno dato modo di precisare il carattere pluristratificato degli edifici più antichi, ma soprattutto hanno permesso di stabilire che, anche in occasione di ricostruzioni radicali, furono conservate parti più o meno estese delle chiese precedenti. Per le maggiori abbazie questo fenomeno diventa la regola a partire dalla fine del XII secolo e denuncia le grosse difficoltà che le comunità monastiche hanno incontrato nel reperire fondi quando sono state costrette ad affrontare lavori edilizi impegnativi e non programmati.³³ È quanto avviene a S. Maria di Valfucina, i cui monaci si trovano nella necessità di rivolgersi agli usurai e di

²⁴ Pier Damiani 1957: 74.

²⁵ Non è di questa opinione Hildegard Sahler, che anticipa al X secolo la costruzione della cripta: Sahler 2008a; Sahler 2017.

²⁶ Archetti Giampaolini 1987; Paoli 1990a; Bernacchia 2002: 194-200.

²⁷ Castagnari e Lipparoni 1990: 66; Paoli 1990a: 81-83.

²⁸ Archetti Giampaolini 1987: 201-219. Si veda anche Castagnari e Lipparoni 1990; Paoli 1990a.

²⁹ Su Romualdo e la sua esperienza di riforma: Tabacco 1965; Pierucci 1982; *San Romualdo. Storia, Agiografa e Spiritualità* 2002; *Ottone III e Romualdo di Ravenna* 2003; Anderina 2008; Di Carpegna Falconieri 2010.

³⁰ Marchegiani 1967; Bevilacqua 1999: 173-175.

³¹ Borri 1982-83.

³² Borri 1994: 62-80.

³³ Una riflessione sui costi sostenuti in architettura durante l'età medievale è stata proposta in Brogiolo, Camporeale e Chavaria Arnau 2018.

contrarre debiti per ricostruire chiesa e monastero devastati da un incendio a metà del XIII secolo;³⁴ oppure a S. Urbano, che dopo i danni causati dagli abitanti di Apiro nel 1226, fu riparata anche con i proventi dei pellegrinaggi promossi dall'abbazia.³⁵ Altre volte sono forse i terremoti a mettere a nudo le precarie situazioni finanziarie in cui navigavano queste istituzioni religiose:³⁶ si spiega così il riutilizzo disordinato di un eterogeneo materiale da costruzione (Ss. Quattro Coronati, fine XIII secolo), la ricostruzione solo parziale della chiesa (Valdicastro, 1262) o il mantenimento incongruo di strutture appartenute ad edifici precedenti (S. Elena all'Esino, seconda metà del XIII secolo).

La storiografia

Anche se le tracce materiali dell'architettura religiosa medievale nella Vallesina sono ancora oggi numerose e diffuse, fino al 1929, quando vide la luce il volume di Serra *L'arte nelle Marche*,³⁷ gli studi sull'argomento si limitavano a qualche pubblicazione dello stesso Serra e a poco altro.³⁸ Quell'opera rappresentò il primo - e per lungo tempo restò l'unico - lavoro sistematico sull'arte e l'architettura medievale della regione, e ancora a trent'anni di distanza il Krönig riconosceva che «poche provincie artistiche italiane possono opporre qualcosa di simile».³⁹ Tra le chiese dislocate a ridosso dell'Esinante comparivano S. Salvatore di Valdicastro, S. Elena all'Esino (fig. 3), S. Urbano all'Esinante (fig. 4) e S. Maria di Valfucina. Il volume, ricco di piante, foto e disegni di chiese fino ad allora quasi sconosciute, avrebbe rappresentato per molti anni un punto di riferimento imprescindibile per gli studi sull'architettura medievale,⁴⁰ anche se fu necessario attendere qualche decennio perché l'architettura della Vallesina tornasse a suscitare un interesse produttivo da parte degli studiosi.

Nel 1959, poco dopo l'uscita del volume della Wagner-Rieger,⁴¹ si tenne l'*XI Congresso di Storia dell'Architettura* (ma gli atti vennero pubblicati nel 1965)⁴² dove accanto a contributi di carattere più generale, come quelli di Cecchelli⁴³ e di Pacini,⁴⁴ compariva un intervento del Krönig⁴⁵ che prendeva in considerazione un gruppo di chiese delle Marche centro-meridionali dai caratteri comuni. Particolarmente interessanti apparivano le osservazioni su S. Elena all'Esino, della quale lo studioso tentava di interpretare le profonde trasformazioni, avvenute, a suo parere, tra il XIII e il XIV secolo.⁴⁶

Un significativo impulso allo studio del territorio venne dato dalla rivista *Studia Picena*, cui si affiancherà, dal 1965, *Studi Maceratesi*. Qui venne pubblicato l'articolo con cui nel 1967 Luigi Marchegiani⁴⁷ fece conoscere uno dei documenti fondamentali per la storia edilizia della chiesa di S. Urbano. Dagli anni '70 le riflessioni sulle vicende del monachesimo nelle Marche ebbero modo di trovare ulteriore spazio nella collana *Bibliotheca Montisfani*, curata dalla comunità silvestrina di Montefano.

Nel 1977 vide la luce una delle più rilevanti ricerche dedicate all'architettura della Vallesina, ovvero *L'Arte medievale nella Vallesina*, di Alvise Cherubini.⁴⁸ Ripubblicato in una nuova edizione nel 2001, non

³⁴ Borri 1994: 68.

³⁵ Sahler 2003: 10.

³⁶ Sui terremoti e sulla possibilità di leggerne gli effetti nelle murature degli edifici storici: Arrighetti 2015 e i vari contributi in Arrighetti 2018.

³⁷ Serra 1929.

³⁸ Bellenghi 1831; Ricci 1834: 25-27; Raffaelli 1869; Marcoaldi 1877; Bevilacqua 1889; Serra 1923-1924; Serra 1925-1926a; Serra 1925-1926b; Pagnani 1926; Pagnani 1927.

³⁹ Krönig 1965: 205.

⁴⁰ È di poco successivo il breve volume di Pietro Zampetti (Zampetti 1940) su Sant'Elena all'Esino.

⁴¹ Wagner-Rieger 1956.

⁴² *Atti dell'XI Congresso* 1965.

⁴³ Cecchelli 1965.

⁴⁴ Pacini 1965.

⁴⁵ Krönig 1965.

⁴⁶ Krönig 1965: 213.

⁴⁷ Marchegiani 1967: 195.

⁴⁸ Cherubini 1977 e Cherubini 2001.

solo tracciava un resoconto aggiornato delle ricerche svolte sugli edifici più noti, ma faceva conoscere quel fitto tessuto edilizio composto dalle chiese minori, come S. Nicolò e S. Felicita di Apiro o S. Clemente all'Isola, interessanti sotto vari punti di vista, non ultimo per il fatto che in alcune di esse è incisa la data di costruzione. Si muoveva nella stessa direzione, ma con un'impostazione più pluridisciplinare, il volume curato da Giancarlo Castagnari,⁴⁹ uscito nel 1990, lo stesso anno in cui Giammario Borri iniziava a pubblicare i regesti delle numerose pergamene relative all'abbazia di Valfucina,⁵⁰ attraverso le quali si poteva seguire la parabola storica della comunità religiosa, dalla fiorente ma tutto sommato fragile situazione dell'XI e XII secolo, fino alla crisi e alla lenta decadenza dei secoli seguenti.

A partire dalla fine degli anni ottanta si è cominciato a tracciare un bilancio su scala regionale delle ricerche condotte fino ad allora, anche con lo scopo di 'aggiornare' il testo del Serra.⁵¹ Nel 1993 vedeva la luce *Il romanico nelle Marche* di Paolo Favole,⁵² seguito due anni dopo dal volume curato da Fabio Mariano *Architettura nelle Marche. Dall'età classica al Liberty*.⁵³ La sezione che riguardava l'architettura romanica e gotica era caratterizzata da un contributo firmato da Alvise Cherubini⁵⁴ e da alcune sintetiche schede sugli edifici ritenuti più significativi.

Nel 2003, a firma di Paolo Piva,⁵⁵ usciva *Marche Romaniche*, ad oggi l'opera più importante scritta sull'argomento. Il patrimonio architettonico, caratterizzato da «evidenze monumentali dell'XI secolo di qualità e significato storico rilevantissimi», veniva studiato sotto una nuova luce: l'autore non soltanto suggeriva inedite relazioni tra gli edifici studiati e il contesto culturale italiano ed europeo, ma avanzava per la prima volta una lettura dell'architettura regionale in stretta relazione con la suddivisione degli spazi liturgici, definiti, ad esempio, dalla disposizione dei capitelli nelle chiese di S. Elena all'Esino e di S. Urbano all'Esinante: la caratterizzazione positiva/negativa dei soggetti riprodotti stabilivano, secondo l'autore, una linea di demarcazione tra la chiesa dei monaci e la chiesa dei laici, un tempo sottolineata da apparati di vario genere (transenne, tramezzi ecc.) e che solo in rarissimi casi - vedi S. Urbano all'Esinante - si sono conservati.⁵⁶ Piva auspicava inoltre un maggiore contributo da parte dell'archeologia dell'architettura, nella consapevolezza che solo una sistematica analisi delle stratigrafie murarie degli edifici medievali, in una regione in cui i terremoti hanno spesso imposto i tempi del rinnovamento architettonico, sarebbe stata in grado di storizzare quelle inesplorate fonti d'archivio rappresentate dai palinsesti murari.⁵⁷

Pochi anni dopo, nel 2007, la presenza benedettina nella storia e nell'architettura medievale delle Marche veniva esplorata in un volume curato dalla Neri,⁵⁸ che firmava un denso contributo sui caratteri degli insediamenti monastici nella regione. Vanno ricordati infine gli importanti e sempre stimolanti lavori che Hildegard Sahler ha dedicato alle maggiori chiese romaniche delle Marche centrali, in particolare le monografie su S. Urbano⁵⁹ e S. Salvatore di Valdicastro⁶⁰ e gli studi su S. Elena all'Esino.⁶¹ In tutti e tre i casi l'autrice anticipava la cronologia che generalmente la critica attribuiva alle strutture più antiche, ritagliando per queste chiese, e in primo luogo S. Urbano all'Esinante, un ruolo di primo piano nell'elaborazione dell'architettura romanica europea.

⁴⁹ Castagnari 1990a.

⁵⁰ Borri 1990; Borri 1994; Borri 1998.

⁵¹ Re, Montironi e Mozzoni 1987.

⁵² Favole 1993. Questo libro si attirò una severa recensione da parte di Hildegard Sahler: Sahler 1995a.

⁵³ Mariano 1995.

⁵⁴ Cherubini 1995: 72-81.

⁵⁵ Piva 2003. Nel 2012 è stata pubblicata una nuova edizione dell'opera con aggiornamenti curati da chi scrive: Piva 2012b.

⁵⁶ Questo aspetto è stato approfondito successivamente in Julianelli 2004-2005 e Vergani 2008. Sulle strutture di demarcazione e il rapporto tra decorazione e spazio liturgico: Quintavalle 2003; Piva 2003; Piva 2004.

⁵⁷ Piva 2003: 11-12.

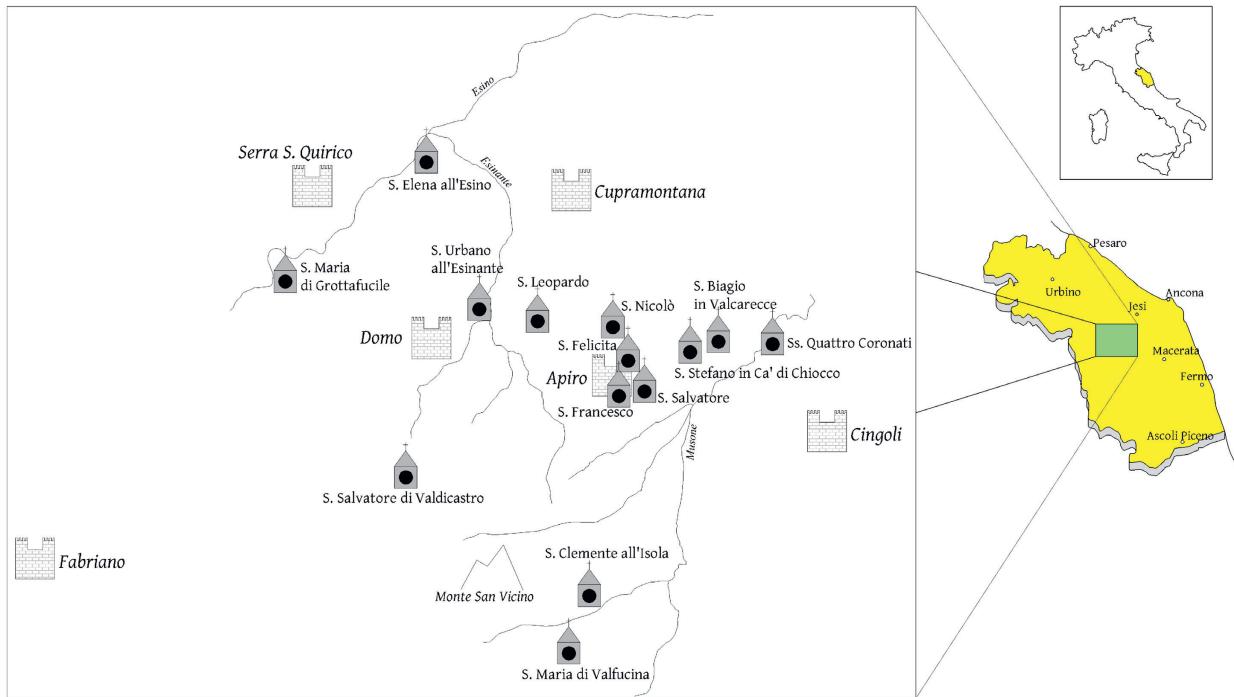
⁵⁸ Neri 2007.

⁵⁹ Sahler 2003.

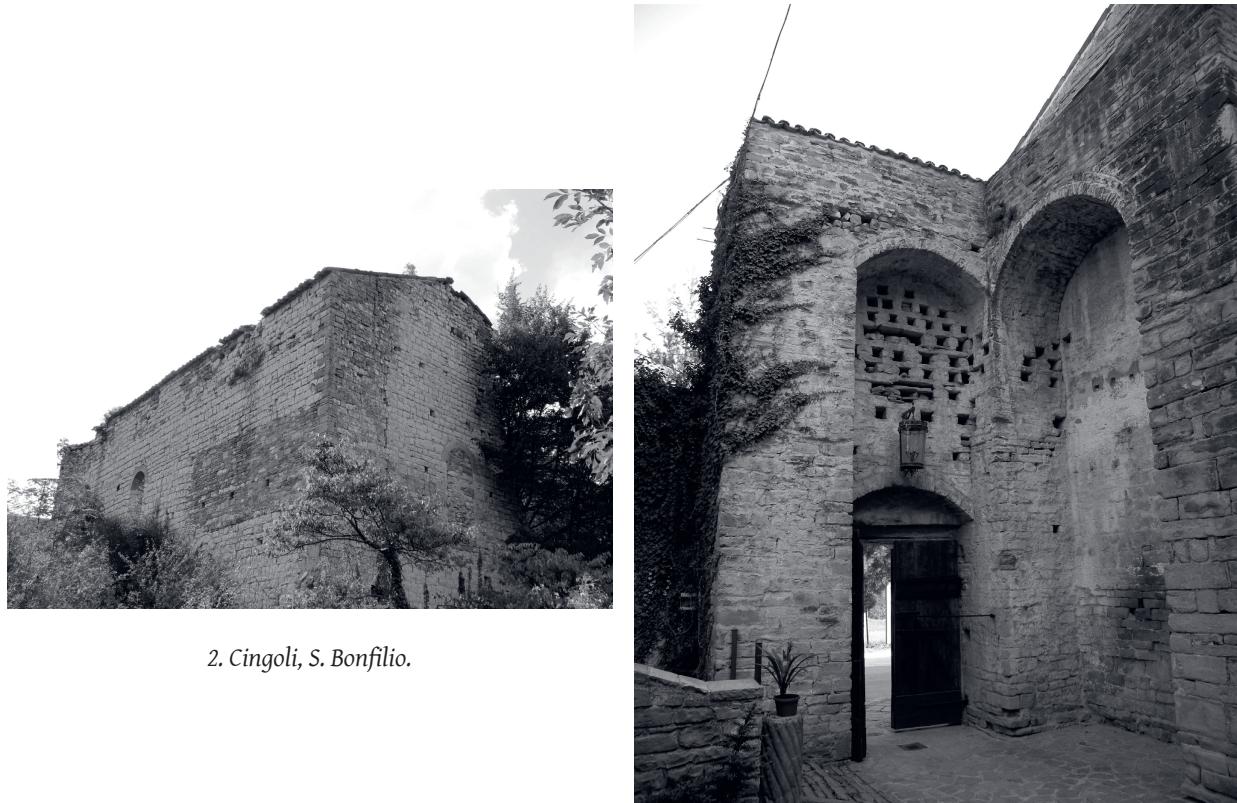
⁶⁰ Sahler 2008a.

⁶¹ Sahler 2008b; Sahler 2008c. Su S. Maria delle Moje e S. Croce dei Conti a Sassoferato: Sahler 1995b; Sahler 2006; Sahler 2010.

TRA ESINO E SAN VICINO...

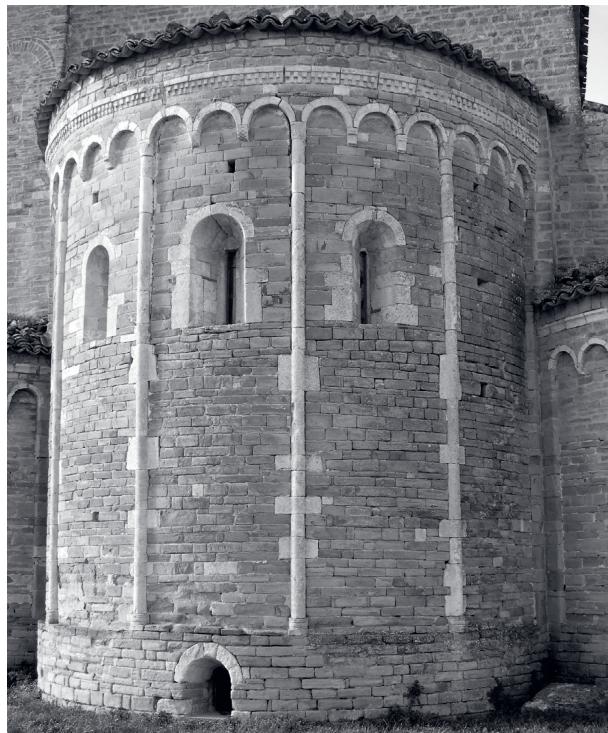


1. Valle di S. Clemente e dislocazione degli edifici esaminati.



2. Cingoli, S. Bonfilio.

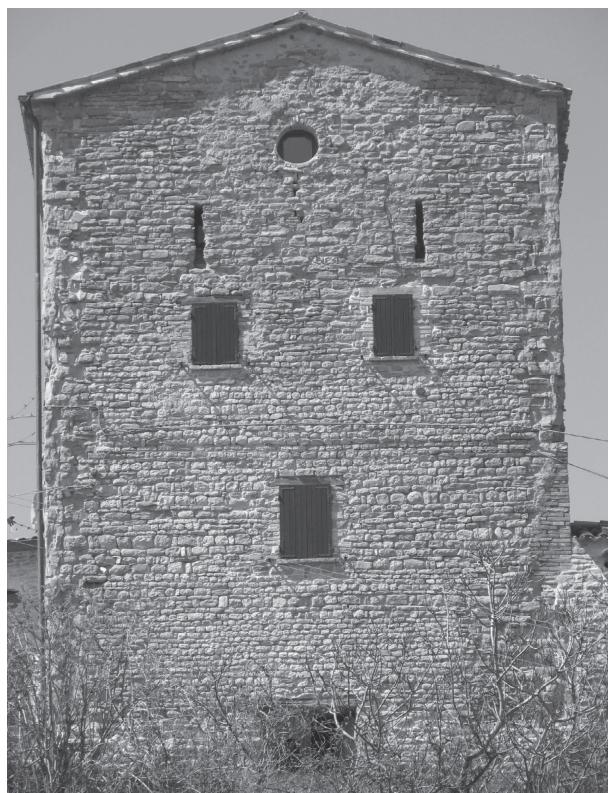
3. Serra S. Quirico, S. Elena all'Esino. Ingresso al sagrato.



4. Apiro, S. Urbano all'Esinante. Abside centrale.



5. Novafeltria (RN), Pieve di S. Pietro in Culto. Particolare del transetto ovest con i resti della chiesa romanica (a sinistra).



6. Belforte all'Isauro (PU), Torre di Campo.



7. S. Leo (RN), S. Igne. Particolare della parete sud.

Le fonti

Dalle fonti scritte è assai difficile ricavare informazioni utili sulle strutture materiali delle singole chiese.⁶² In qualche occasione si trovano generici accenni a lavori di restauro, ma nulla viene detto delle operazioni di cantiere, delle maestranze chiamate a costruire, men che meno delle spese sostenute. A volte si incontrano notizie poco credibili, come quella riportata dal Fortunio,⁶³ secondo cui i materiali utilizzati per costruire la chiesa di S. Salvatore a Valdicastro all'epoca di Romualdo furono fatti venire da S. Apollinare in Classe. Sporadicamente e indirettamente, però, è possibile raccogliere dati preziosi: l'importanza che il documento del 1227 su S. Urbano riveste per l'individuazione di alcuni fondamentali interventi architettonici fu ben compresa dalla Sahler e da Piva. Qualche documento inedito, ma comunque conosciuto, permette di stabilire le condizioni in cui versavano alcuni edifici tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo: mi riferisco alla relazione dell'agrimensore Ranaldi⁶⁴ sull'eremo di Grottafucile, datata 15 agosto 1896 e per la verità non sempre attendibile, e le carte dell'Archivio Centrale dello Stato⁶⁵ inerenti ai restauri condotti nella prima metà del XX secolo nella chiesa di S. Urbano.

Disponiamo invece di un discreto numero di iscrizioni incise su lapidi o negli archivolti dei portali, per lo più risalenti al XIII secolo. In un paio di casi i testi sono inediti. La prima, per la verità già nota, è quella conservata in una pietra del presbiterio di S. Urbano, che ci consegna la data del 1101;⁶⁶ la seconda invece è del tutto sconosciuta benché si trovi murata nella facciata della chiesa di S. Maria di Valfucina: riporta la data del 1267 e un testo che risulta di problematica lettura a causa del pessimo stato di conservazione. Purtroppo alcune sono andate perdute in tempi recenti, a volte per negligenza, come nel caso dell'altare maggiore di S. Urbano il cui testo, datato 1086, venne provvidenzialmente trascritto dal Turchi;⁶⁷ oppure sono state trafugate, come è accaduto alle due lapidi che fino agli anni '70 erano murate all'esterno della chiesa di S. Biagio in Valcarecce. Anche di queste ci è noto il testo e la documentazione fotografica.⁶⁸

La dispersione di materiale artistico e archeologico è un tema dolente. Probabilmente il prezzo più alto lo ha pagato la chiesa dei Ss. Quattro Coronati, da cui, a partire dagli anni '70, sono stati asportati i rilievi scolpiti che decoravano la monofora dell'abside maggiore, oltre a vario materiale lapideo erratico di grande interesse,⁶⁹ tra i quali un roccio di colonna scanalata (documentata, assieme ai rilievi della monofora, dalle fotografie di Rivio Lippi e qui riprodotti). Rimangono alcuni rocchi di semicolonna sparsi attorno alla chiesa: sono manufatti importantissimi che hanno potuto confermare i dati ricavati dall'analisi stratigrafica, contribuendo in misura determinante a ridare forma alla chiesa romanica.

Strettamente connessa è la questione dei restauri. Questi possono diventare un'occasione irripetibile per la conoscenza profonda dell'edificio: spesso la rimozione degli intonaci e delle pavimentazioni fanno riemergere strutture inedite;⁷⁰ così come risulta fondamentale, per la lettura della stratigrafia muraria e per l'identificazione dei diversi gruppi che hanno partecipato ai lavori di costruzione,

⁶² Viste le forti restrizioni che nell'ultimo anno e mezzo sono state imposte a causa della pandemia da Covid-19, non è stato possibile consultare le visite pastorali conservate nell'Archivio storico della Curia arcivescovile di Camerino, dove dove andrebbe verificata l'esistenza di notizie circa la disposizione degli spazi interni, il numero degli altari e la loro intitolazione e forse suggerire il significato di alcuni rilievi scultorei.

⁶³ Fortunio 1579: 36-37.

⁶⁴ Ranaldi 1896.

⁶⁵ Aipro, *Chiesa S. Urbano*.

⁶⁶ Non mi è stato possibile consultare il volume su S. Urbano all'Esinante curato da Ivan Rainini (Rainini 2021), pubblicato quando questo libro andava in stampa.

⁶⁷ Turchi 1762: 152.

⁶⁸ Avarucci e Salvi 1986: 62; Cherubini 2001: 120.

⁶⁹ Si veda anche Rainini 2011: 120-121.

⁷⁰ A tale proposito vorrei citare i restauri della torre di Pietrarubbia (PU), condotti nel 1999, e quelli degli ambienti monastici di S. Croce di Sassoferrato nel 2000. Nel primo caso vi è stata una fattiva collaborazione tra l'allora Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici delle Marche, il Dipartimento di Studi storici e geografici dell'Università di Firenze, il Comune di Pietrarubbia e la ditta incaricata per i lavori (Cerioni e Cosi 2001). Nel secondo, è stato possibile svolgere un accurato studio delle strutture murarie durante le operazioni di restauro su incarico del direttore dei lavori, ing. Pietro Paci (Cerioni e Raffaelli 2003).

studiare le stilature originali delle malte, prima che vengano coperte o eliminate, spesso senza fondato motivo. È necessario però che nel cantiere sia presente una figura professionale - nel caso specifico un archeologo - in grado di raccogliere i dati e di tradurli in informazioni. Negli ultimi dodici anni alcune delle più importanti chiese trattate in questo volume sono state sottoposte - o sono in procinto di esserlo - a rilevanti interventi di restauro, dettati certo dalle condizioni precarie degli edifici, che tuttavia hanno necessariamente modificato - o modificheranno - più o meno radicalmente le strutture murarie antiche. A S. Urbano i restauri si sono svolti nel 2009.⁷¹ Nel 2013 ha avuto inizio il complesso restauro dei Ss. Quattro Coronati, dove è stata ricostruita tutta la fascia superiore della facciata.⁷² Infine, dal 2016 risultano inagibili le chiese di Valdicastro e di Valfucina a causa del sisma del 26 ottobre: la prima è attualmente in fase di restauro, e per lo stato in cui versa è prevedibile che sarà sottoposta ad un intervento molto invasivo; Valfucina si trova in precarissime condizioni e al momento i restauri non hanno avuto inizio. I dati che sono stati raccolti in questo volume, dunque, risultano oggi ancora più preziosi in quanto alcune delle tracce archeologiche che abbiamo documentato sono scomparse o sono state profondamente ritoccate. L'operazione più discutibile, avvenuta nella chiesa di S. Urbano, dovrebbe far riflettere sulle modalità di conduzione dei restauri e sul livello di preparazione delle maestranze che eseguono i lavori. In questo caso il paramento murario della parete che chiude ad est la prima campata della navata sud, ha subito un'alterazione arbitraria ed irreversibile. Per ragioni che non trovano spiegazione, se non quella di voler uniformare una superficie che era stata resa disomogenea dagli eventi della storia, è stata cancellata una preziosissima stratigrafia che raccontava le vicende seguite alla devastazione del 1226. Di conseguenza la situazione che viene discussa nella scheda su S. Urbano (fig. 57) oggi non esiste più.

Le apparecchiature murarie delle chiese sono state analizzate secondo i criteri metodologici dell'archeologia degli elevati⁷³. In un caso - l'eremo di Grottafucile - lo studio è stato esteso agli ambienti monastici.⁷⁴ Altrove è stato possibile effettuare soltanto veloci e parziali ricognizioni: una rilevazione approfondita avrebbe richiesto risorse di tempo e condizioni logistiche che non erano disponibili, tenuto conto che questi ambienti, nella maggior parte dei casi, sono di uso privato.

Archeologia degli elevati nelle Marche

I primi studi di archeologia degli elevati nelle Marche risalgono a poco più di venti anni fa, ma le aree indagate a fondo sono ancora poche. Solo nel Montefeltro⁷⁵ sono state condotte ricerche nell'intero territorio dell'antica diocesi, interessando varie tipologie di edifici (religioso, militare, civile) costruiti in un arco di tempo che abbraccia gli ultimi secoli del Medioevo (XI-XIV secolo). Nella Valle del Chienti è attivo da alcuni anni un progetto rivolto agli insediamenti medievali,⁷⁶ con particolare attenzione per i siti fortificati. Infine, altri lavori sparsi hanno tentato di gettare una prima luce su territori fino ad allora inesplorati.⁷⁷

⁷¹ Per i delicati problemi strutturali relativi a S. Urbano: Studio tecnico Gruppo Marche - Macerata 2006 (Relazione tecnica).

⁷² Una sintetica descrizione delle diverse fasi di restauro si trova in: *Abbazia Santi Quattro Coronati*.

⁷³ Tutti i prospetti delle chiese esaminate in questo volume sono stati sottoposti ad analisi stratigrafica. Delle pareti che presentavano le situazioni più articolate si è provveduto a riprodurre un'immagine fotoraddrizzata, rielaborata tramite grafica vettoriale (Autocad), allo scopo di visualizzare le principali Unità Stratigrafiche Murarie (USM). Per rendere più agevole la lettura delle stratigrafie murarie, si è preferito omettere le USM negative (tagli e crepe), gli interventi secondari e di minore rilevanza. In qualche caso si è deciso di unire gli interventi adiacenti che appartengono ad un'unica fase di costruzione. Buona parte delle planimetrie qui pubblicate si devono a Rivio Lippi, che mi ha accompagnato durante questo lungo viaggio, condividendo e discutendo con il sottoscritto le idee e i tanti dubbi che via via si sono manifestati. Quando non viene altrimenti indicato, foto, rilievi e restituzioni grafiche sono opera di chi scrive.

⁷⁴ Sugli ambienti monastici dell'abbazia di S. Croce a Sassoferato: Cerioni e Raffelli 2003.

⁷⁵ Dal 1999 al 2008 l'insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze, con il coordinamento di Guido Vannini, ha attivato un progetto di ricerca sui caratteri insediativi della società feudale. Ai lavori di scavo effettuati nel circuito del castello medievale di Pietrarubbia, è stata affiancata un'estesa attività di indagine stratigrafica rivolta all'edilizia medievale del Montefeltro storico: Cerioni 1999; Cerioni e Cosi 2001; Vannini, Cerioni e Cosi 2004; Cerioni e Cosi 2006; Cerioni, Cosi e Vannini 2006; Cerioni e Cosi 2008; Cerioni e Di Carpegna Falconieri 2012. Per il Montefeltro si veda anche: Sacco e Tosarelli 2016.

⁷⁶ Progetto R.I.M.E.M. coordinato da Umberto Moscatelli dell'Università di Macerata: D'Ulizia 2008; Antongirolami e D'Ulizia 2015; Moscatelli, D'Ulizia e Antongirolami 2015. Un primo consuntivo delle ricerche svolte nelle Marche si trova in D'Ulizia 2005: 30.

⁷⁷ Su S. Croce di Sassoferato: Cerioni e Raffaelli, 2003. Su S. Elena all'Esino: Cerioni 2008a e 2008b. Una parte dei risultati di queste ricerche è confluita nella nuova edizione del volume di Piva 2012b: Cerioni 2012c: 256. Su S. Maria del Piano a Jesi: Biagioli

Uno dei risultati di queste ricerche è la classificazione dei procedimenti costruttivi declinata nell'atlante delle tecniche murarie. Essa ci rivela le competenze possedute dalle maestranze, le risorse economiche che furono investite e i materiali disponibili.⁷⁸ I muri ci forniscono informazioni sulla circolazione dei costruttori in un'area sub regionale, e quindi sulla persistenza o meno di particolari tecniche di costruzione, ma sono anche indicatori economici che segnalano le ambizioni dei committenti, i quali, quando è necessario e ne hanno le possibilità, sono disposti a reclutare manodopera specializzata proveniente da regioni lontane: a questo proposito è forte la tentazione di spiegare la presenza di maestranze probabilmente padane nella S. Elena 2 (fine XII secolo), con la decisione di dotare la chiesa di matronei. Questi costruttori non sembrano aver lasciato ulteriori tracce del loro passaggio, come invece è successo ad altri *magistri*, forse locali, che al contrario hanno messo piede in più cantieri: è il caso, ad esempio, di coloro che vengono chiamati a restaurare la chiesa di S. Urbano subito dopo il 1226, responsabili anche della costruzione di S. Leopard; oppure dell'autore del portale di S. Felicita, che subito dopo ha diretto i lavori di decorazione (e di costruzione?) del transetto di S. Salvatore a Valdicastro.

Dall'analisi di questa consistente mole di dati si constata come già all'inizio dell'XI secolo faccia la sua comparsa un paramento murario regolare, con filari senza sdoppiamenti e pietre sbozzate. Forse il Montefeltro precede la Vallesina di qualche decennio, ma la verità è che non siamo in grado di datare con precisione strutture fondamentali per le due aree, come la pieve di S. Pancrazio a Sestino e quella di S. Elena 1, anche se, in quest'ultima, la maggiore accuratezza nella lavorazione delle pietre e nella messa in opera farebbe pensare ad una datazione più recente. Verso la metà del secolo questa tipologia muraria caratterizza i muri della pieve di S. Leo,⁷⁹ qualche anno dopo quelli di S. Maria di Valfucina.

Sempre nella pieve di S. Leo compaiono per la prima volta alcuni settori realizzati con pietre in arenaria sbozzate a squadro (i contrafforti esterni e i pilastri), che poi trovano diffusione nella prima metà del XII secolo, sia nel Montefeltro (Pieve di Novafeltria, S. Martino *in Saltu*) (fig. 5) che nella Vallesina (S. Urbano, Ss. Quattro Coronati). Subito dopo la metà del secolo, invece, nel duomo di S. Leo prima e in tutta una serie di chiese minori poi, si hanno le prime murature in conci quadrati. Contemporaneamente soltanto pochissime strutture a carattere non religioso vengono costruite con pietre sbozzate a squadro: la rocca di Maiolo e la torre di Pietrarubbia.⁸⁰ Nella valle del Chienti, tra XII e XIII secolo, gli edifici a carattere civile o con funzioni difensive non riportano tecniche particolarmente accurate,⁸¹ che invece trovano spazio nei complessi religiosi (S. Benedetto *de Cripta Saxi Latronis*).⁸²

Ora, da un lato la distinzione tipologica e funzionale che oggi siamo portati a riconoscere tra architettura civile, militare e religiosa, nel Medioevo era molto più sfumata: la «tendenza generale alla polifunzionalità degli edifici»⁸³ coinvolgeva anche le chiese, che spesso erano teatro di attività non strettamente legate alla liturgia e non di rado assumevano l'aspetto di una fortezza, con tanto di cinta muraria e torre, come è stato dimostrato per il duomo di S. Leo.⁸⁴ Dall'altro, i differenti livelli di rifinitura che si riscontrano nei materiali litici impiegati in edifici a carattere difensivo e in quelli a funzione religiosa, potrebbero segnalare cantieri strutturati con diverse modalità, contrassegnati, nel primo caso, dall'assenza degli scalpellini. Ed è possibile che, almeno nel XII secolo, molte delle maestranze che venivano chiamate a costruire o riparare chiese ed edifici annessi, non si occupassero se non marginalmente di castelli:⁸⁵ Ma poteva accadere che un fortilizio di proprietà vescovile, come la rocca di Maiolo, fosse costruito con una tecnica muraria simile a quella che contrassegna l'edilizia religiosa del tempo.

2006. Per la provincia di Ascoli e di Fermo: Cappelli 1998; Cerioni e Lippi 2020 (S. Angelo in Piano).

⁷⁸ Cagnana 2000; Brogiolo, Camporeale e Chavarria Arnaud 2017.

⁷⁹ Cerioni 2013.

⁸⁰ Cerioni e Cosi 2006. Per la Toscana: Bianchi 2008.

⁸¹ D'Ulizia 2008.

⁸² Moscatelli, D'Ulizia e Antongirolami 2015.

⁸³ Tosco 2003: 4.

⁸⁴ Cerioni 2001; Lours 2001.

⁸⁵ Sulla relazione tra cantieri monastici e cantieri castrensi: Bianchi 2003b; Bianchi 2010.

Nel corso del XIII secolo le tecniche murarie di chiese e castelli tendono ad avvicinarsi allorchè nell'architettura religiosa si rinuncia ad utilizzare esclusivamente pietre ben squadrate. E così è possibile trovare maestranze che lavorano alla costruzione di più edifici appartenenti a tipi edilizi diversi (e a diversi committenti), come nel Montefeltro, dove la chiesa di S. Agostino a Piandimeleto, la torre di Campo di Belforte (fig. 6) e un palazzo nel castello di Monterone⁸⁶ sono caratterizzati dalla stessa inconfondibile tecnica muraria riconducibile all'attività del medesimo gruppo di costruttori. Oltre a ciò occorre tenere presente che a volte, all'interno di un cantiere, le maestranze utilizzavano vari registri tecnologici. I motivi sono diversi. Nell'XI secolo è dovuto probabilmente alla mancanza di una figura di coordinamento. Le analisi stratigrafiche di chiese come S. Cassiano a Macerata Feltria⁸⁷ o S. Angelo in Piano,⁸⁸ presso Carassai (AP), hanno fatto emergere la presenza di più gruppi di artefici che godono di una significativa autonomia nella loro attività operativa - compresa la scelta delle tecniche murarie - anche quando lavorano fianco a fianco.

In piena età romanica una più strutturata organizzazione dei cantieri lascia minore spazio alle iniziative delle singole maestranze e le apparecchiature murarie diventano più uniformi. Così è possibile incontrare la medesima, accurata tecnica muraria in edifici di diversa funzione appartenenti ad un unico complesso architettonico, come avviene nell'abbazia di S. Croce di Sassoferato⁸⁹ (chiesa e chiostro) o nel nucleo vescovile di S. Leo (duomo e torre).

Una situazione più articolata si registra durante il XIII secolo a seguito delle nuove istanze di razionalizzazione nei procedimenti costruttivi che investono tutta Europa.⁹⁰ Anche nelle Marche gli edifici, di carattere religioso o meno, sono spesso costruiti interamente con un paramento murario in pietre sbozzate; oppure, come accade in ambito cingolano (e, nel Montefeltro, nella chiesa di S. Francesco a S. Marino), in conci squadrati e spianati. A volte accade che nella chiesa siano presenti due differenti tecniche murarie. Soprattutto nel Montefeltro molte chiese vengono costruite facendo uso di pietre sbozzate per le pareti secondarie e conci ben squadrati per i settori più prestigiosi, segnatamente la facciata. Uno degli esempi più precoci, da datare probabilmente ancora alla fine del XII secolo, è la chiesa di S. Arduino, presso Pietrarubbia,⁹¹ seguita, dopo qualche decennio, da molte altre, come S. Francesco a Mercatello sul Metauro, nel Montefeltro⁹² o i Ss. Quattro Coronati nella Vallesina.

Quando due diverse tecniche murarie (coeve) coesistono nella stessa parete, le ragioni possono essere legate ai diversi livelli di specializzazione delle maestranze che ci hanno lavorato, come nel caso di S. Elena all'Esino; oppure possono derivare da una riorganizzazione del cantiere avvenuta in corso d'opera, come è stato accertato per la chiesa di S. Igne, presso S. Leo (fig. 7): una rimodulazione condizionata forse dai nuovi procedimenti adottati in quegli stessi anni nel vicino convento di Montefiorentino.⁹³ Nella chiesa dell'eremo di Grottafucile le pareti laterali erano composte da due fasce sovrapposte costruite con tecniche diverse: quella inferiore in pietre sbozzate a squadro, quella superiore in pietre sbozzate. Ma a Grottafucile non è dovuto ad un aggiornamento dei procedimenti di cantiere né alla perizia delle maestranze, e lo possiamo capire esaminando il coevo *palatum*: qui la tecnica meno accurata che si trova nella chiesa caratterizza la muratura del registro inferiore, su cui è stato montato un muro ancor più irregolare. Ciò dimostra che i costruttori furono attenti alla solidità delle fondazioni, pur dedicando un particolare riguardo nei confronti della chiesa in quanto edificio privilegiato.

⁸⁶ Cerioni 2012e: 122.

⁸⁷ Cerioni 2013: 273-275.

⁸⁸ Cerioni e Lippi 2020.

⁸⁹ Cerioni e Raffaelli 2003.

⁹⁰ Kimpel 1995.

⁹¹ Cerioni e Cosi: 2004.

⁹² Cerioni 2012d: 29-31. Nella chiesa di S. Agostino di Miratoio il paramento esterno, realizzato con pietre squadrate, si contrappone a quello interno, dove le pietre sono soltanto sbozzate, evintemente perché destinate ad essere ricoperte con dell'intonaco. Cerioni 2012d: 47-52.

⁹³ Cerioni 2012e: 117-120.